

## La stella giapponese Keisuke Honda, 24 anni è l'erede di Nakata

— L'hanno già ribattezzato l'erede di Nakata. Di sicuro, in nemmeno due mesi, il giapponese Keisuke Honda è diventato il beniamino dei tifosi del Cska di Mosca, dov'è arrivato durante la finestra di mercato dello scorso gennaio. 24 anni li compirà a giugno durante il Mondiale che disputerà con il suo Giappone. Dopo gli inizi in patria nel Nagoya Grampus Eight, si era messo in luce nel campionato olandese, di cui è stato nominato miglior giocatore nella scorsa stagione disputata nel VVV Venlo, club in cui era arrivato a gennaio del 2008. Adesso è nel mirino del Chelsea, anche se il Cska, che lo ha pagato 9 milioni di euro e gli ha fatto firmare un contratto quadriennale, non lo mollerà tanto facilmente. Honda è un sinistro naturale, alto 1.82 per 74 chili, e gioca da centrocampista offensivo.

perché se è vero che, dopo la doppia vittoria con il Chelsea, l'Inter ha guadagnato nuova credibilità, è vero anche che gli ostacoli stanno dietro l'angolo, trappole che possono essere saltate solo con l'astuzia di chi la coppa l'ha già alzata. Fondamentale sarà dunque l'apporto che potrà dare, da qui fino alla fine, uno come Eto'o, eroe di Britannia, sul quale improvvisamente si sono riaccese le luci della ribalta. Lo sa bene anche Mourinho, che quella coppa l'ha toccata, da vincente, con la più improbabile tra le selezioni che ha allenato in carriera.

## Il cammino del Cska Negli ottavi eliminato il Siviglia grazie all'1-2 ottenuto in Spagna

E lo «Special Won», come è stato ribattezzato dai media inglesi dopo la serata perfetta di Stamford Bridge, è il primo a non fidarsi. Innanzitutto perché l'andata si giocherà a San Siro e lo stesso dicasi per l'ipotetica semifinale.

Con il vantaggio di poter chiudere i conti in un match secco (anche se all'andata mancherà Lucio per squalifica), ma con il rischio anche di subire gol e complicare le cose in vista del ritorno. Che si gioca sul sintetico del Luzhnik, dove l'Inter nel 2007 ha già vinto, ma che potrebbe rivelarsi ostico per Zanetti e compagni. Non sia mai, visto che tutte le speranze dell'Italia di conservare il terzo posto nella classifica Uefa sono aggrappate al futuro del biscione. ♦

# Dal disastro coppe ombre e scricchiolii sul nostro mondiale

Nella lista degli azzurri che difenderanno il titolo in Sudafrica saranno probabilmente molti i giocatori di Milan e Juventus. Le batoste subite in Inghilterra sollevano mille interrogativi

## L'analisi

**VALERIO ROSA**

ROMA  
sport@unita.it

**B**isognerà farsene una ragione. Quell'improbabile comitiva di turisti in maglia dorata, che vagavano spaesati e in evidente stato confusionale nel campo del Fulham, era la Juventus. Quegli omni del *calciobalilla*, dinamici come piante grasse e reattivi come bradipi in letargo, partiti con l'obiettivo di vincere lo scudetto e conquistare la maledetta coppa dalle grandi orecchie, si sono fatti rimontare in maniera ridicola dall'ultima in classifica e sono stati sbattuti fuori con ignominia anche dall'Europa che conta di meno. Sarebbe patetico appellarsi agli infortuni, alle assenze e al destino cinico e baro: i sette gol subiti in due partite, le comiche amnesie difensive, la sconcertante assenza di gioco, di idee, di carattere esibita da milionari di presunto livello internazionale certificano un fallimento sportivo che va oltre le più pessimistiche previsioni. Perché il calcio, come ogni altro sport, ha questo di buono: i risultati parlano chiaro, sui numeri non si discute, non c'è decreto che possa sanare sciatterie, omissioni o errori, e se le vittorie hanno molti padri, le sconfitte non sono mai orfane. Ma la disfatta bianconera, che si aggiunge alle premature uscite di scena di Roma, Milan e Fiorentina, getta una luce sinistra, se di luce si può parlare, anche sulla Nazionale. Non va infatti dimenticato che quella cosa molliccia e informe, che gira per il mondo rimediando fischi e pernacchie, attinge buona parte delle sue discutibili e usurate risorse proprio dalla Juventus (non potendo contare sull'Internazionale, in cui la minoranza italiana è schiacciata da una sovrabbondanza di sudamericani e di nervosismo) e in misura minore dalle altre nobili decadute. Con le desolanti conseguenze che ben conosciamo,

dalle umiliazioni patite in Confederations Cup allo scialbo pareggio con un Camerun svogliato e arrendevole. Se quattro anni fa un gruppo che esprimeva una generazione arrivata alla piena maturità sportiva trionfò in Germania anche con un pizzico di fortuna, per la resistibile Nazionale seniores di Lippi Sudafrica 2010 rischia di trasformarsi in una tristissima via crucis. Non riusciamo a immaginare altro destino per questo gruppo di anziani a un passo dalla pensione, che sembrano avere usucapito il posto per meriti pregressi ai danni di giocatori meno esperti ma più freschi, più motivati, probabilmente più bravi.

**C'è poco da stupirsi:** siamo nell'Italia che affama i suoi giovani migliori, che fissa i cadreghini col vinavil ai grassi deretani dei più bolliti, un'Italia pavida, che non ama rischiare, che non ha nessuna visione di lungo periodo, che non ha la minima idea di come si guardi al futuro. L'Italia che ha bisogno di una catastrofe, di una calamità, di un disastro per guardare in faccia la real-

### MALDINI E PEPERINI

«Totti non aveva niente a che vedere con Balotelli, Francesco era un peperino come lo era Pannucci, ma niente di più». Lo dice Cesare Maldini, ex ct dell'Under 21 e della nazionale A.

tà, senza i veli della propaganda e del suo cronico lassismo: ci vuole un terremoto, con le sue tragiche conseguenze di vittime dolore, per capire che nelle case al posto del cemento c'era la fuffa. Allo stesso modo, è alto il rischio che sia una nuova Corea del Nord, una squadra organizzata, coraggiosa, veloce, a farci aprire gli occhi. Ma solo quando sarà troppo tardi: altrimenti, che italiani saremmo? ♦

## Klitschko sul ring in ricordo della parabola di Schmeling

— La Germania, una seconda patria. O terza, magari. L'Ucraina, la prima, il Paese dei natali. E poi l'America, l'ultima, quella in cui risiedere, baciato dal caldo sole della Florida. La Germania, un pezzo di cuore. Il Paese che accolse Wladimir Klitschko, il minore dei Klitschko Brothers, dopo il crollo dell'Impero Sovietico, quello che lo ha instradato lungo la via del pugilato. E poi, il ricordo di un grande, legame indissolubile con la Germania. Ogni qualvolta vi fa ritorno, il pensiero corre a lui. Anche ora che è sbarcato a Dusseldorf per la difesa del titolo dei massimi (stanotte), contro il (quasi) carneade Eddie Chambers. Un onore, essersi cinto di quella corona. Come il suo idolo, Max Schmeling, uno che del pugilato ha fatto la storia e che un po' nella storia vera ha lasciato il segno: «È stato un grande, come pugile e come uomo. Per questo io e mio fratello volemmo incontrarlo. Una prima volta accadde una decina di anni fa: noi eravamo ancora giovani, lui aveva 94 anni. Ci vedemmo nella sede della Coca Cola, l'azienda per cui lavorava. Lo ricordo

## Fu simbolo del nazismo Ma in realtà, Max osteggiò il regime. E ne pagò le conseguenze

vestito in maniera impeccabile, contento di conoscerci, prodigo di consigli. Ci parlò della sua carriera e soprattutto dei suoi due match con Joe Louis». Una folgorazione, tanto che Vitali, il fratello più grande, decise di chiamare Max il suo primogenito. Si videro di nuovo, qualcosa come 5 anni dopo, poco prima che Max Schmeling lasciasse per sempre questo mondo: «Da allora il ricordo mi segue sempre. Un po' per i suoi trascorsi sportivi, molto di più per la sua grandezza come uomo. Il regime nazista lo presentava come il simbolo vincente dalla razza ariana, Goebbels etichettò il suo primo incontro con Louis come la sfida tra il pugile ariano contro il negro. Ma lui era di un'altra pasta. Osteggiò quel regime, fino a pagarne dure conseguenze. E nella tragica Notte dei Cristalli si prodigò per salvare due ragazzi ebrei, figli di un suo amico. Senza dimenticare quel che fece per Joe Louis: fu lui a pagare le spese per il funerale del suo amico-rivale». Un grande, Max Schmeling. E Wladimir Klitschko, che combatte nel suo ricordo. **IVO ROMANO**